

Capitolo 2

Verso 5

לא אֶתֶּן... מִדְּרֹךְ כֶּף רֶגֶל

Non ti darò... nemmeno quanto la pianta del tuo piede

Mosè intendeva dire che Dio non avrebbe permesso agli Israeliti di attraversare la terra di Edom per conquistarla con la forza. Tuttavia, se il popolo di Edom avesse volontariamente concesso il passaggio attraverso il proprio territorio verso la Terra di Canaan, Dio non lo avrebbe vietato. Per questo motivo Mosè **inviò dei messaggeri** agli Edomiti, per sondarne le intenzioni.

5a Salita

Viaggi, Giganti ed ordini di non belligeranza

Aliyah 5, Deut. 2:2-30

Viene narrato il passaggio pacifico presso Se'ir, Moav e Ammon, e l'inizio del confronto con Si'hon re degli Emorei.

Verso 8

וְנַעֲבֹר מֵאֵת אֶחָיו בְּנֵי עֵשָׂו

« Siamo passati dai nostri fratelli, i figli di Esaù »

Mosè sottolinea il legame di **fratellanza** con Esaù per ricordare che il popolo ebraico aveva **rispettato l'ordine divino** : non suscitare attriti né provocazioni nei confronti degli Edomiti. Un altro motivo per cui Mosè li chiama “*nostri fratelli*” è il **rapporto corretto** che gli Edomiti mantennero con gli Israeliti, **vendendo loro** ciò di cui avevano bisogno durante il viaggio.

Questo è confermato da **Deut. 2 :29**.

Verso 11

רָפָאִים יִחָשְׁבוּ

« Sono considerati Refaïm »

Perché la Torah sente il bisogno di dirci che queste popolazioni erano considerate *Refaïm*, ovvero **giganti** ? Il motivo è che tra le **dieci nazioni** le cui terre furono promesse da Dio ai discendenti di Abramo in *Genesi 15 :20*, vi sono proprio i *Refaïm*.

La Torah vuole così farci capire che **Og, re di Bashan**, il cui territorio fu poi dato in eredità ai discendenti di Lot, **era identificabile** con i *Refaïm* menzionati in *Genesi*. Per questo Mosè aggiunge : « *gli Emim abitavano lì nei tempi antichi* ». Quei « *tempi antichi* » si riferiscono al **periodo precedente** alla promessa divina ad Abramo (alleanza tra i pezzi, *Genesi 15*). Mosè, quindi, **ricorda al popolo** che il **merito di Abramo** sarà ancora **al loro fianco**.

Verso 15

וְגַם יַד־יְהוָה הָיְתָה כָּם

« Anche la mano del Signore era contro di loro »

Mosè intende dire che **non solo morirono nel deserto**, ma non poterono **godere nemmeno** del tempo trascorso lì. Come afferma *Bamidbar Rabbah 19 :21*, quelle persone **soffrirono varie afflizioni** prima della loro morte. Quando Mosè dice « dal mezzo dell'accampamento », vuole indicare che **Dio separò chiaramente** coloro la cui morte era stata decretata dal resto del popolo. Questi ultimi vivevano in uno stato di sofferenza costante, testimoniando la diminuzione inesorabile del loro numero.

Verso 20

אֶרֶץ רָפָאִים תִּחָשֵׁב אֶף הִיא

« È anch'essa considerata terra dei Refaïm »

Rashi sostiene che questa terra fu chiamata così perché i **Refa'im** (רָפָאִים, i **giganti**) un tempo l'abitavano. Tuttavia, afferma anche che non si tratta della stessa terra dei *Refa'im* che Dio promise ad Abramo: cosa lo induce a questa conclusione ? **In quale passo Dio avrebbe affermato che questi Refa'im non sono inclusi tra quelli menzionati nella promessa ?** Al contrario, ogni volta che la Torah parla dei *Refa'im*, li intende in modo generico e inclusivo.

Rashi cita come prova il versetto (Deut. 3:13) “quella terra è chiamata la terra dei Refa'im”, sottolineando l'uso della parola הָרֵפָא (ha-hu, “quella”), che per lui indica che solo quella porzione del **Bashan** è la vera terra dei Refa'im promessa ad Abramo.

Tuttavia, questa prova non convince : **perché presumere che הָרֵפָא escluda altre terre abitate dai Refa'im** ? Forse indica semplicemente una precisione geografica, distinguendo la zona nota come terra di Si'hon (il re degli Amorrei) ed Og (il re di Bashan)⁴ da quella originariamente conosciuta come terra dei Refa'im. Potrebbe anche riferirsi al distretto di 'Argov che non viene etichettato così nella Torah.

È dunque più logico leggere la parola הָרֵפָא come espressione identificativa e non esclusiva. D'altronde, la Torah informa che i Refa'im abitano le terre oggi in mano ai Bnei Ammon e ai Mo'avim , ossia i discendenti di Lot ; ciò suggerisce che anche queste terre rientrano nella promessa fatta ad Abramo.

In effetti, הָרֵפָא segnala semplicemente che **al tempo di Mosè queste regioni non sono più comunemente conosciute come terre dei Refa'im**, ma come territori di Si'hon e Og (i quali erano entrambi dei giganti, Ed.). Perfino al tempo della promessa ad Abramo, queste città non portano ancora questi nomi, poiché Dio le destina temporaneamente a Lot, come ricompensa per non aver rivelato la relazione matrimoniale tra Abramo e Sarah (cfr. Rashi su Deut. 2:5).

Sono quindi convinto che **ogni volta che la Torah definisce una regione come “terra dei Refa'im”**, intende includerla nella promessa fatta ad Abramo. Il Sifri (sulla sezione Mattot) afferma che le terre di Si'hon e Og, richieste dalle tribù di Reuven e Gad, non fanno parte di quella promessa. Ha quindi senso che la Torah scriva in Deut. 3:13 ‘questa è la terra dei giganti’, indicando che questa merita il titolo, e non altre regioni che ne hanno solo ereditato il nome popolare. Per approfondire, si veda anche il commento a Deut. 3:13.

⁴ Secondo il *Midrash Bereshit Rabba* 60,8 Og era Eliseo il servitore di Abrahamo, ed era in vita sin dai tempi del Diluvio.

Capitolo 3

6a Salita

Le Vittorie sui Re Giganti, Si'hon ed Og

Aliyah 6, Deut. 2: 31–3: 14

Mosè ricorda la conquista dei territori di Sichon e Og, e la spartizione delle terre tra le tribù a est del Giordano.

Verso 3

« Così il Signore, il nostro Dio, diede in nostro potere anche Og, re di Bashan, con tutta la sua gente ; e noi lo battemmo in modo che non gli restò alcun superstita. »

וַיִּתֵּן יְהוָה אֱלֹהֵינוּ בְּיָדֵנוּ גַם אֶת־עוֹג מֶלֶךְ־הַבָּשָׁן וְאֶת־כָּל־עַמּוֹ וַנַּכֵּהוּ עַד־בִּלְתִּי הִשְׁאִירָלוּ שָׁרִיד :

Questo versetto è meglio compreso alla luce di *Berakhot* 54, che descrive **Og** intento a sradicare una montagna di 12 chilometri (pari alle dimensioni dell'accampamento del popolo ebraico) per scagliarla sugli Israeliti. Dio frustrò questo piano. Allora Mosè, alto dieci cubiti, prese un'ascia lunga dieci cubiti e la lanciò contro Og, colpendolo alle caviglie e uccidendolo.

Le parole וַיִּתֵּן יְהוָה si riferiscono a Dio che fece cadere la montagna sradicata da Og sul suo collo, mentre בְּיָדֵנוּ indica che Mosè uccise personalmente Og con le sue mani. Anche se Mosè usò una sola mano, la Torah descrive l'azione al plurale, *«le nostre mani»*, similmente a come Dio è descritto al plurale in Genesi 1,26 quando dice “Facciamo l'uomo...” ; la mano di Mosè era considerata equivalente alle mani combinate di tutto il popolo ebraico.

Verso 13

וַיִּתֵּר הַגִּלְעָד וְכָל־הַבָּשָׁן מִמַּלְכַּת עוֹג נָתַתִּי לַחֲצִי שְׁבֵט הַמְּנַשֶּׁה כָּל חֶבֶל הָאֲרָב לְכָל־הַבָּשָׁן הַהוּא יִקְרָא אֶרֶץ רְפָאִים :

“E detti alla mezza tribù di Manasse il resto di Galaad e tutto il regno di Og in Basan : tutta la regione di Argob con tutto Basan, che si chiamava il paese dei Refaim.”

Ho spiegato in precedenza che il significato della parola רֶפַיִם, è *chiamata*, indica che questa terra, sebbene designata come ‘terra dei Refaim’, non era la terra dei Refaim nel vero senso della parola, ossia quella promessa da Dio ad Abramo.

Se non si interpreta il versetto in questo modo e si considerano le terre di Si’hon e Og come le vere terre dei Refaim, allora la *Baraitha* nel *Sifri*, che afferma che le parole ‘che il Signore tuo Dio sta per darti’ escludono le terre sulla riva orientale del Giordano, sarebbe incompatibile con quanto scritto qui.

Inoltre, *Bereshit Rabbah* 44 identifica i Refaim con la tribù dei Chivi, una delle sette nazioni che gli Israeliti dovevano espropriare sulla riva occidentale (cfr. Esodo 3,17). Pertanto, è improbabile che le terre occupate da Og fossero le terre note come ‘le terre dei Refaim’.

Si potrebbe obiettare che anche gli **Emorei** sono menzionati tra le sette nazioni da espropriare e che **Si’hon** era un re degli **Emorei** (cfr. Numeri 21,21). Tuttavia, le città degli Emorei elencate in Numeri come appartenenti a Si’hon non erano quelle promesse ad Abramo. La Torah specifica in Numeri 21,26 che Cheshbon, la capitale di Si’hon, era stata precedentemente una città moabita conquistata da Si’hon. Quindi, la terra su cui regnava Si’hon era originariamente moabita e non parte delle terre originali degli Emorei.

Di conseguenza, non poteva essere inclusa nelle terre degli Emorei promesse da Dio ad Abramo. Anche se Dio aveva promesso agli Israeliti le terre di sette nazioni cananee, ciò non significava che tutte queste terre avessero lo stesso statuto fossero destinate all'insediamento. La stessa Terra di Canaan aveva dieci diversi gradi di santità (cfr. Talmud, *Keilim* 1,6).

Dobbiamo quindi percepire le terre di Si’hon e Og come aventi un grado di santità inferiore rispetto alle terre promesse ad Abramo sulla riva occidentale del Giordano.

Dio voleva che gli **Israeliti** saccheggiassero i beni di questi re, ma non aveva previsto che vi si stabilissero. Questo è ciò che il *Sifri* intende quando afferma : » *Escluse le terre sulla riva orientale.* « La Torah, in quel caso, scrive attentamente : » *che il Signore nostro Dio ha giurato di darvi* » (**Deut. 6,23**), indicando che si riferisce alle terre **promesse per l'insediamento**, escludendo altre terre che,

sebbene promesse, non erano destinate all'abitazione a causa del loro grado di santità inferiore.

Troviamo un caso simile con Ammon, Moav ed Edom, identici rispettivamente alle tribù Keyni, Kenizi e Kadmoninella promessa di Dio ad Abramo (Genesi 15). Geremia 49,17 predice la desolazione della terra di Edom, indicando che la promessa di quella terra agli Israeliti non era intesa per l'insediamento.

Lo stesso destino era previsto per le terre di **Si'hon** e **Og**. Solo la **riva occidentale** del Giordano conteneva le terre che **Dio** intendeva dare ai discendenti dei patriarchi per abitarvi. Tuttavia, nonostante il fatto che quelle terre non fossero incluse nella promessa ad **Abramo**, il fatto che gli **Israeliti** le conquistarono per ordine di **Dio** e che alcune tribù vi si stabilirono conferì un certo grado di **santità** al suolo di quelle terre.

7a Salita

Assegnazioni e incoraggiamento a Giosuè

Aliyah 7, Deut. 3:15-22

Le terre vengono formalmente assegnate a Reuven, Gad e metà di Menashé, e Mosè incoraggia Yehoshua in vista della conquista della terra promessa.

Verso 21

ואת יהושע צוית

« E ho ordinato a Giosuè »

Mosè intendeva dire che comandò a Giosuè di non temere queste nazioni, come troviamo alla fine del versetto seguente, לא-תִירָאם, non devi temerli. Mosè non ripeté le parole « **i tuoi occhi hanno visto** » alla fine di quel versetto, poiché non si trattava di qualcosa che costituisse oggetto di comando.

La ragione per cui Mosè preferì riportare queste istruzioni qui piuttosto che dopo la conquista delle terre di Si'hon e Og e l'insediamento delle tribù di Reuven e Gad in quelle regioni è legata alle condizioni associate a quell'insediamento. Ciò avrebbe potuto far pensare che Giosuè avesse bisogno del supporto degli uomini valorosi di quelle tribù prima di intraprendere la missione di conquista della terra di Cana'an. Poiché è **Dio stesso a combattere** realmente, Mosè non voleva che si generasse un'impressione errata.

Iniziò il paragrafo con le parole ואת יהושע, «e Giosuè », suggerendo che il ruolo di Giosuè fosse accessorio, come indicato dalla congiunzione «e» (ו). E concluse con le parole «poiché il tuo Dio combatterà per te. » Mosè evidenziò il termine הוּא, «Lui stesso», per rendere ancora meno plausibile che qualcuno potesse pensare che la partecipazione delle tribù di Gad e Reuven armate significasse che le guerre sarebbero state pericolose.

Ho già spiegato il senso di questo comando nel mio commento a Parashat Mattot. Vedi anche i miei commenti su *et kol*.

בעת ההי לאמר, In quel momento, dicendo...

Il tempo indicato è quello in cui Mosè pose le sue condizioni alle tribù di Reuven e Gad. Il termine *le'emor* (לאמר) qui potrebbe indicare che

Mosè non trasmise a Giosuè queste parole testualmente, ma ne riferì il contenuto. Esistono altri esempi in cui **le'emor** ha un uso simile. È anche possibile che il significato sia che Giosuè avrebbe dovuto trasmettere questo ordine agli israeliti al momento in cui si sarebbero preparati a combattere le sette nazioni cananee, per infondere coraggio.

את כל אשר עשה את כל אשר עשה, tutto ciò che ha fatto

Questa dichiarazione incorpora la ragione per cui Mosè ha insistito che le tribù di Reuven e Gad attraversassero il fiume Giordano armate, pronte ad unirsi alle altre tribù nella conquista della Terra di Canaan. Mosè dice che Dio farà alle tribù di Canaan ciò che aveva fatto ai re emoritici Si'hon e Og.

Proprio come l'aiuto di Dio contro quei re era stato predetto dal fatto che tutte le tribù si fossero preparate a combattere, così, perché Dio potesse combattere per conto degli israeliti contro i 31 re di Canaan, tutte le tribù dovevano essere presenti in formazione di battaglia. In entrambi i casi fu Dio che fece il combattimento effettivo. Alla luce di quanto sopra, Mosè non fu in grado di dire a Giosuè “i tuoi occhi hanno osservato ciò che Dio ha fatto a questi due re” fino a dopo che alle due tribù era stato ordinato di attraversare il Giordano. Il **merito collettivo di 12 tribù d'Israele** non può essere paragonato al merito collettivo di **10 tribù**. Se Dio era stato disposto a combattere per conto di 12 tribù, questo non era prova che avrebbe fatto lo stesso per sole 10 tribù. Ho già spiegato questo in **Numeri 32,6**.

Verso 22

לא תיראום

Non Temeteli !

Mosè ha usato la desinenza plurale qui, anche se ha parlato solo a Giosuè, perché intendeva includere l'intero popolo nella sua istruzione di **non avere paura** dei re dei **Cananei**, visto che **Dio stava per combattere** per loro. Per quanto riguarda la parola **לאמור**, Mosè la pronunciò affinché Giosuè dicesse agli israeliti di avere fede nel Signore.

La Haftara di Devarim

Isaia (*Yeshayahu*) 1 : 1-1-27

La profezia di Isaia apre con un appello al popolo d'Israele che ha peccato e si è allontanato da Dio. Isaia denuncia la corruzione, l'ipocrisia e l'infedeltà spirituale del popolo, che pur sacrificando e offrendo preghiere, non osserva la giustizia e la misericordia. Il profeta **invita Israele a tornare a Dio** con sincero pentimento e giustizia sociale, sottolineando che solo una vera trasformazione morale potrà salvare la nazione. La fine del capitolo annuncia la purificazione e il rinnovamento di Israele, una terra ripulita dagli errori, pronta a vivere secondo la volontà divina.

Passaggio notevole :

«Venite dunque, discutiamo, dice il Signore : se i vostri peccati fossero rossi come scarlatto, diventeranno bianchi come neve ; se fossero vermigli come porpora, diventeranno come lana. »